

## A che punto è il disarmo

# Se Mosca «regala» 500mila soldati

Gorbaciov lo ha chiamato il «regalo di Natale». Ma che cosa ha spinto il leader sovietico a rinunciare a mezzo milione di soldati e ai relativi sistemi d'arma convenzionali unilateralmente? Motivi economici, certo, come l'urgenza di trasferire risorse verso le necessità della perestrojka. Ma anche la consapevolezza che il mondo è diventato «interdipendente» e che stabilità e sicurezza sono oggi obiettivi comuni.

MARTA DASSU

■ Che cosa ha spinto Gorbaciov ad annunciare la riduzione unilaterale delle forze convenzionali sovietiche? Hanno contato probabilmente incentivi di tipo diverso. Motivi economici, per esempio, che si collegano al cambiamento delle priorità di politica interna: la diminuzione degli oneri militari in Europa centrale e sul teatro asiatico è un modo per trasferire risorse scarse sulle più urgenti necessità della perestrojka. È soprattutto nel settore convenzionale, più che in quello nucleare, che può essere attuata una riduzione importante della spesa militare.

Pesano, poi, gli obiettivi politici che la diplomazia sovietica sta cercando di conseguire: la normalizzazione dei rapporti con la Cina, che sarà favorita dalla contrazione ulteriore delle forze sovietiche in Mongolia; la «seconda distensione» con gli Stati Uniti e con i paesi dell'Europa occidentale e l'integrazione dell'Urss in un «sistema» inter-

nazionale che viene ormai descritto come globale e interdipendente.

Gorbaciov è forse il primo leader sovietico ad avere tenuto realmente conto delle ansie suscitate all'esterno dalla potenza militare dell'Urss; e ad avere giudicato maggiori costi, che non i vantaggi, del riarmo sovietico. Per poter migliorare realmente la sua posizione internazionale, per poter tentare sul serio un'apertura economica all'esterno, l'Urss aveva bisogno di rovesciare la sua vecchia immagine di una superpotenza dimezzata, forte militarmente, ma insicura e isolata sul piano politico, e molto arretrata su quello economico. L'accordo del dicembre 1987 sull'abolizione delle armi nucleari a raggio intermedio è stato il primo passo in questo senso.

La riduzione delle forze sovietiche è infine un riflesso della evoluzione in corso nella dottrina militare dell'Urss; in particolare, dell'interesse dimostrato a par-

Dopo l'annuncio sovietico I motivi che hanno indotto Gorbaciov a riduzioni unilaterali dell'apparato bellico sovietico

Solo problemi di politica interna? Le urgenze della perestrojka e la consapevolezza di un mondo «interdipendente»

tire dal 1986 per una transizione della difesa sovietica in Europa dal modello «offensivo» tradizionale a uno più orientato in senso «difensivo».

Naturalmente, le decisioni annunciate all'Onu sono solo il possibile inizio di un processo del genere, che dovrebbe poi essere sviluppato attraverso i negoziati fra la Nato e il Patto di Varsavia; ma siccome coinvolgono le armi centrali di uno schieramento offensivo, come i carri armati, danno maggiore concretezza e credibilità alle dichiarazioni teoriche di questi anni. A partire dal rapporto di Gorbaciov al 27° Congresso del Pcus, il principio della «sufficienza ragionevole» ha cominciato ad essere indicato come il criterio su cui orientare le spese della difesa e la strategia militare sovietica.

Mosca ha affermato di puntare verso una struttura delle forze armate «sufficiente per respingere una eventuale aggressione ma non sufficiente per condurre operazioni offensive». L'obiettivo dichiarato è di eliminare, sul fronte europeo, la capacità di lanciare un attacco di sorpresa; di eliminare, cioè, quello che la Nato ha sempre indicato come il rischio principale da cui difendere l'Europa occidentale.

Se Mosca è partita da un

gesto unilaterale è anche, o forse anzitutto, per la sua immediatezza: vista la complessità del futuro negoziato sulla stabilità convenzionale, l'Urss avrebbe dovuto aspettare molto a lungo prima di poter dare qualche prova delle sue intenzioni ai partner occidentali. La discussione sui vantaggi e i difetti di gesti unilaterali era in corso da tempo in Unione Sovietica. Nell'ottobre del 1987, con un articolo pubblicato su «Tempi Nuovi», un gruppo influente di accademici sovietici, fra cui Vitalij Zhurkin, aveva sostenuto che l'uso flessibile di mi-

sure unilaterali e bilaterali di riduzione degli armamenti avrebbe potuto dare concretezza alle nuove idee sulla «sufficienza», favorire la stabilità in Europa e rafforzare il prestigio internazionale dell'Urss.

È abbastanza scontato

che sul problema di una ristrutturazione dell'equilibrio militare in Europa esistono divergenze fra militari e civili. Non è escluso però, come sottolineano alcuni studi recenti, che il nuovo pensiero militare sovietico offra dei margini da sfruttare. A quanto si sa, una parte rilevante dei militari è oggi favorevole a criteri di «sufficienza» in campo nucleare e ha difeso l'approvato la firma dell'accordo di Washington sull'abolizione delle armi nucleari a raggio intermedio; in campo convenzionale, promuove l'adozio-

ne di una strategia più moderna, sottolineando l'introduzione di nuove tecnologie da parte della Nato.

Non è improbabile che questi settori siano favorevoli a una riduzione delle forze convenzionali sovietiche ma nell'ambito di una loro modernizzazione; e che appoggeranno i negoziati sulla stabilità convenzionale come via per regolare la competizione tecnologica con la Nato. Una dialettica complicata, su cui influiranno non poco le decisioni e le risposte della Nato.



### NUMERI E PROBLEMI DELLA FUTURA TRATTATIVA SUL CONVENZIONALE

■ Nel suo discorso all'Onu, Gorbaciov ha sottolineato che non esiste un legame fra le riduzioni unilaterali decise dall'Urss e quanto verrà concordato in sede di negoziati fra la Nato e il Patto di Varsavia. Le prospettive di ulteriori riduzioni, e una nuova definizione dell'equilibrio delle forze in Europa, dipendono da accordi futuri fra le due alleanze.

Negoziati sul controllo degli armamenti convenzionali sono in corso a Vienna dal 1973: si tratta delle trattative, che non hanno mai avuto risultati concreti, sulla riduzione reciproca ed equilibrata delle forze (Mbrf). Le discussioni fra i dodici paesi della Nato e i 17 del Patto di Varsavia sono oggi a un punto morto; probabilmente, questi negoziati si chiuderanno quando verranno aperte le trattative sulla stabilità convenzionale (Cst). I 35 paesi della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Cscce) stanno appunto discutendo a Vienna la questione del «mandato» per l'apertura di questi nuovi negoziati. Vi parteciperanno i 23 paesi di Nato e Patto di Varsavia. L'area geografica interessata sarà l'Europa dall'Atlantico agli Urali, un'area più ampia di quella - il fronte centrale europeo - dei negoziati Mbrf.

Le posizioni di principio della Nato e del Patto di Varsavia sulle trattative Cst sono sintetizzate nella tabella che segue.

	NATO	PATTO DI VARSAVIA
PARTECIPANTI	123 paesi alleati	123 paesi alleati
Legame con la CSCE (1)	Rapporti informativi regolari	Possibile partecipazione indiretta dei paesi neutrali e non allineati
Zona di applicazione (2)	Dall'Atlantico agli Urali (escluso il Sud Est della Turchia)	Dall'Atlantico agli Urali (inclusa la Turchia)
Categorie di riduzione:		
Forze di terra:	Incluse	Incluse
Forze aeree:	Escluse (3)	Possibilmente incluse
Armi nucleari	Tutte escluse (4)	Possibilmente inclusi gli aerei a doppia capacità
OBIETTIVI (5)	Parità nei carri e nell'artiglieria attraverso riduzioni delle forze del Patto di Varsavia ai livelli della Nato	Riduzioni progressive e asimmetriche degli attuali livelli delle forze Nato e del Patto di Varsavia

Fonti: Sipri year book 1988 - Imemo year book 1987

## Fra tre anni un'Europa meno armata

Il leader sovietico ha annunciato la riduzione unilaterale di 500mila uomini e delle relative armi convenzionali. Dall'Atlantico agli Urali ci saranno 10.000 carri d'artiglieria e 800 aerei. Con questi, anche 8.500 pezzi d'artiglieria e 800 aerei. Nel fronte centrale (Ungheria, Rdt e Cecoslovacchia) ci saranno sei divisioni corazzate in meno, cioè 50.000 uomini e 5.000 carri. Cosa cambierà in Europa dopo queste riduzioni?

GIANLUCA DEVOTO

■ ROMA. Prima di misurare le riduzioni sovietiche, sono importanti tre avvertenze generali sul modo di valutare l'equilibrio delle forze fra la Nato e il Patto di Varsavia e sul problema della stabilità convenzionale in Europa.

1. Un confronto puramente quantitativo fra le forze delle due alleanze - il tipo di confronto generalmente usato dalla Nato per sottolineare la sua inferiorità rispetto al Patto di Varsavia - è un criterio insufficiente e inossidabile per giudicare l'equilibrio militare. Vengono infatti trascurate una serie di altri fattori, difficilmente quantificabili: la qualità delle truppe e degli armamenti, l'addestramento, la strategia e la capacità tattica, la situazione geografica, la solidità politica ed economica ecc. Sottolineando l'importanza di questi elementi, una serie di analisi occidentali mettono ormai in discussione le stime tradizionali sull'esistenza di una situazione di forte squilibrio, a vantaggio dell'Est, delle forze in Europa.

2. Il problema dell'equilibrio convenzionale in Europa coincide in realtà con il problema di costruire una situazione di stabilità, che renda impensabile la possibilità di un attacco in campo militare, la stabilità è molto più legata al rapporto strutturale fra offesa e difesa, nello schieramento delle forze e nella loro dottrina d'impiego, che nella parità numerica fra i due blocchi. È pensabile che l'obiettivo della stabilità possa essere favorito da riduzioni dei livelli di forze; ma il problema centrale è quello di una «ristutturazione» in senso difensivo delle forze delle due alleanze.

3. In questo quadro le riduzioni unilaterali di Gorbaciov non hanno solo un significato

quantitativo. La decisione di diminuire il numero dei carri armati riduce la componente «offensiva» dello schieramento sovietico sul fronte europeo. Vanno in questo senso anche le altre indicazioni, pronunciate all'Onu, sull'intenzione sovietica di ristrutturare in senso difensivo le proprie forze in Europa orientale: fra cui la decisione di ritirare dal fronte centrale alcune formazioni usate nelle fasi di attacco, come i paracadutisti e reparti logistici per l'attraversamento dei fiumi.

Cerchiamo adesso di misurare il peso relativo delle riduzioni sovietiche. Ci basiamo, per i nostri confronti, sulle stime del Military Balance 1988-89. Va tenuto conto che si tratta di stime controverse; d'altra parte, la carenza di dati da parte sovietica rende inevitabile il ricorso a questo tipo di fonti.

Le riduzioni più importanti riguardano il fronte centrale. Dalla Germania orientale, dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria verranno ritirate entro il 1991 6 divisioni corazzate: ossia il 40% delle divisioni corazzate sovietiche esistenti in quei paesi (oggi 15) e circa il 20% di tutte le divisioni sovietiche schierate negli stessi paesi.

Ancora più significativa la riduzione di 5.000 carri armati, che equivale a quasi il 55% dei carri armati sovietici schierati nei tre paesi. Anche considerando i carri armati sovietici schierati in Polonia (circa 600), la diminuzione è comunque superiore al 50%. Per quel che riguarda il rapporto di forze fra carri armati del Patto di Varsavia e carri armati della Nato sull'intero fronte centrale con l'aggiunta dell'Ungheria (per la Nato la Danimarca), si passa da un

rapporto di 1,64:1 (21.300 contro 13.000) a un rapporto di 1,25:1.

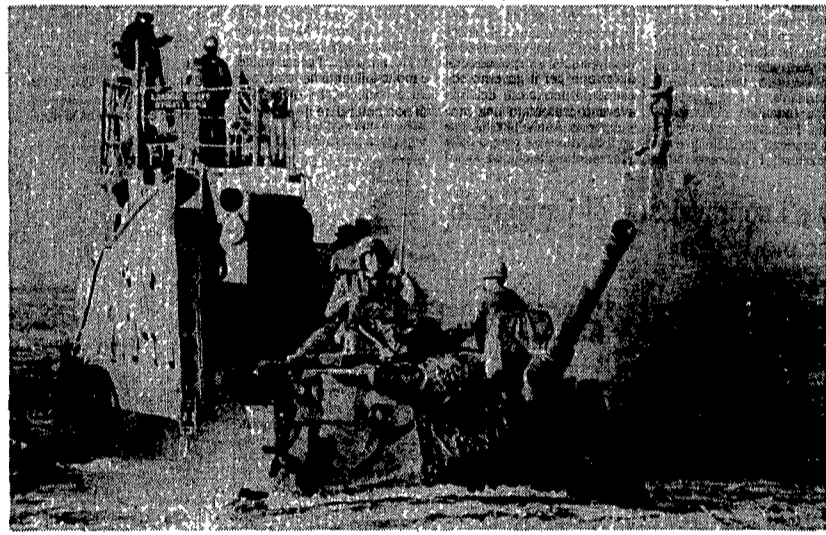
Le riduzioni complessive delle truppe di terra nei tre paesi sono più modeste; rispetto a un totale di 525.000 uomini, il taglio di 50.000 è lievemente inferiore al 10%. Sull'intero fronte centrale, con l'aggiunta dell'Ungheria e della Danimarca, l'attuale vantaggio del Patto di Varsavia sulla Nato è di 1.137.000 uomini contro 803.000: il rapporto di 1,42:1 scenderà a 1,35:1.

Nell'area più vasta dall'Atlantico agli Urali, la riduzione di 10.000 carri armati equivale al 27% del totale dei carri armati sovietici (oggi 37.000). La superiorità del Patto di Varsavia in termini di carri armati (attualmente 53.000 contro 22.200 della Nato) passa da un rapporto di 2,39:1 ad un rapporto di 1,94:1.

La riduzione di 8.500 pezzi d'artiglieria equivale a un terzo circa dell'arsenale sovietico nell'area considerata. Sul piano del confronto fra il Patto di Varsavia e Nato, i rapporti di forze passano da 3,40:1 (36.000 dell'Est contro 10.600 della Nato) a 2,59:1.

La riduzione di 800 aerei costituisce il 14,5% sul totale degli aerei da combattimento sovietici dall'Atlantico agli Urali (5.513). I rapporti di forze fra il Patto di Varsavia e Nato in questo settore passano da 1,74:1 (7.650 aerei dell'Est contro 4.393) a 1,56:1. In quest'ambito la superiorità quantitativa sovietica dipende esclusivamente dalla caccia intercettori. Il numero dei caccia bombardieri e dei bombardieri in quest'area è quasi identico per le due alleanze, e le prestazioni medie degli aerei occidentali (carico bellico, autonomia, ecc.) sono superiori.

Sul piano globale, la riduzione di 500.000 uomini (che probabilmente interessa tutti i diversi settori delle forze armate) equivale a un taglio di quasi il 10% su un totale di 5.096.000. Questi i dati del Military Balance sulle forze sovietiche in servizio attivo, dati in cui vengono però inclusi quasi un milione e mezzo di uomini addetti a compiti di difesa civile e a lavori di infrastruttura.



## Vienna ospiterà i colloqui sulla stabilità

Inizieranno a Vienna fra qualche mese, e la Nato, in via informale, li ha già battezzati «Negoziati sulla stabilità convenzionale». Forse dureranno anni, ma sarà in questo nuovo foro di discussione che l'Alleanza atlantica e il Patto di Varsavia stabiliranno quantità di sistemi d'arma e uomini da ridurre e soprattutto se cambiere lo stesso criterio delle strategie militari, adottandone una inequivocabilmente difensiva.

MARCO DE ANDREIS

■ ROMA. I negoziati sulla riduzione delle forze militari in Europa dall'Atlantico agli Urali si apriranno tra qualche mese a Vienna. Negoziati che in via informale la Nato ha deciso di chiamare Conventional Stability Talks (Colloqui sulla stabilità convenzionale).

La scelta del nome dà le prime indicazioni sull'approccio dell'Alleanza atlantica al problema. Si nota subito, infatti, che a termini come «riduzione» o «disarmo», si è preferito quello, che non li implica necessariamente, di «stabilità». Mentre l'aggettivo «convenzionale» è lì a ricordare che la Nato non vuole discutere dei sistemi d'arma nucleari lasciati fuori dal trattato sulla doppia opzione zero: proiettili d'artiglieria, bombe per aereo e missili con gittata

sotto i 500 km. Una simile scelta è stata fatta non senza contrasti. I tedeschi, al governo come all'opposizione, hanno premuto a lungo perché l'occasione per discutere di una terza opzione zero non andasse sprecata. Difatti in Germania, dopo l'accordo sugli euromissili, dominava l'inquietante percezione che con i sistemi missili (per lo più a corto raggio) qualsiasi uso nucleare in Europa sarebbe limitato al territorio tedesco. Viceversa, i governi francese e britannico temono che qualsiasi discussione sulle forze nucleari in un foro che li comprenda finirebbe per coinvolgere i rispettivi deterrenti nazionali - cosa questa che non hanno alcuna intenzione di lasciare che accada, e non da oggi. Come si vede

per ora l'hanno spuntata Londra e Parigi, grazie anche al fatto che gli americani si sono schierati con loro.

La scelta di non puntare esplicitamente a delle riduzioni delle forze ha invece altre ragioni. Quella principale risiede nel fatto che i generali della Nato sono - o quanto meno si dicono - convinti che gli uomini e i mezzi a loro disposizione rappresentino il minimo necessario, persino indipendentemente dalle forze dell'avversario, per difendere i confini dell'Alleanza con la strategia della «difesa avanzata» (in caso di conflitto la Nato non deve cedere territorio). Di conseguenza, gli unici a ridurre dovrebbero essere i sovietici e i loro alleati. Cosa questa anche possibile, come si è visto in questi giorni, ma che non necessita davvero di un negoziato. Tracce di questo atteggiamento, comunque, si possono rinvenire facilmente nella proposta resa pubblica dal Consiglio atlantico giovedì scorso: in sostanza la Nato vorrebbe che il Patto di Varsavia ritirasse più di 30.000 carri armati (20.000 dopo le misure annunciate da Gorbaciov) in cambio di 2.000 occidentali. Per fortuna dovrebbe trattarsi solo di una

mossa d'apertura, anche se non troppo incoraggiante, in una partita verosimilmente destinata a durare anni.

Ma i problemi dei prossimi negoziati, e le divisioni all'interno dell'Alleanza sul come risolverli, non si fermano qui. I precedenti colloqui sullo stesso argomento, ad esempio, si sono infranti per 15 anni contro lo scoglio dei dati sulla base dei quali computare eventuali riduzioni: i sovietici si rifiutavano, per motivi di sicurezza, di diffondere dati dettagliati sulla composizione delle proprie forze. Da qualche anno hanno cambiato atteggiamento al riguardo e si dicono disposti a risolvere il problema anche con controlli in loco. Ma stavolta è la Nato (in particolare i francesi) a non gradire troppo ispezioni intrusive. Dal canto loro, invece, i turchi non vogliono rendere pubblici dati di cui potrebbero valersi gli alleati-nemici greci.

Altra questione è con quale criterio ridurre. La cosa più logica è sciogliere le grandi unità nelle quali sono inquadrate i sistemi d'arma: ad esempio per ogni 300 carri ritirati o distrutti si avrebbe all'incirca una divisione in meno. È un procedimento che servirebbe

1. Il rapporto fra i 23 paesi del Cst e i 35 della Cscce è un motivo di contrasto fra la Francia - che vuole evitare di essere inclusa in un negoziato fra blocchi - e gli altri paesi della Nato.

2. La Turchia, appoggiata dalla Nato, sostiene che un settore della parte asiatica del suo territorio, che guarda verso la Siria, l'Iran e l'Iraq deve essere tenuto al di fuori del Cst, visto che le forze schierate in quest'area non sono rivolte contro l'Urss e il Patto di Varsavia. L'Urss sostiene che se queste forze verranno escluse bisognerà eliminare anche una parte del Caucaso sovietico. È probabile un compromesso, che lascerà al di fuori dei negoziati un «corridoio» in Turchia.

3. La Nato sostiene che gli aerei tattici non vanno presi in considerazione nella prima fase dei negoziati. Non ha escluso di poterli includere in fasi successive. Da parte sua, il Patto di Varsavia ha sostenuto che gli aerei possono essere utilizzati per un attacco di sorpresa, e quindi dovrebbero essere inclusi anche nella prima fase delle trattative.

4. La Nato ha respinto la proposta sovietica di includere gli aerei a doppia capacità - convenzionale e nucleare - e di potere aprire negoziati paralleli sulla riduzione delle armi nucleari tattiche in Europa.

5. In modo molto sintetico, si può dire che l'obiettivo principale della Nato sia di ridurre le capacità operative di attacco terrestre e che l'obiettivo del Patto di Varsavia sia di diminuire la capacità della Nato di colpire in profondità bersagli strategici con offensive aeree o attraverso sistemi a nuova tecnologia.

se si pensa che è stata proprio la Nato ad insistere, con successo, affinché le forze navali venissero escluse dai prossimi negoziati.

C'è infine poca chiarezza nella Alleanza atlantica sugli obiettivi di fondo dell'intero esercizio. Difatti, malgrado essa dica di ricercare la «stabilità convenzionale», dalle sue proposte si ricava piuttosto una preoccupazione sulla parità numerica col Patto di Varsavia. Parità e stabilità non sono sinonimi. Se non cambiano le dottrine, la distribuzione e lo schieramento dei mezzi - che oggi, da ambedue le parti, enfatizzano le operazioni offensive e l'iniziativa rapida - una crisi grave è in grado di mettere a nudo la sostanziale instabilità della situazione militare in Europa, anche in caso di perfetta parità numerica. È ora che la Nato cessi di considerare la «difesa avanzata» come un dogma e si muova verso quelle concezioni, come la «difesa difensiva», che proprio al criterio della stabilità si ispirano.

A cura del Centro studi di politica internazionale